

Pepeverde

Letture e letterature giovanili

n. 24-2024
ottobre/dicembre

Anno VI n. 24/2024 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB (Roma)



• LA STORIA AMATA,
LA STORIA ODIATA

• ABOCA PER LA SALUTE:
DAI FARMACI AI LIBRI

• STORIA DI BABBO NATALE

• IL NUOVO LIBRO
DI PETROSINO

• CINEMA E SALE
CINEMATOGRAFICHE



Giralangolo

L'ABITO NON FA IL LUPO

SID SHARP



La difficoltà di sentirsi a proprio agio di fronte agli altri, raccontata con ironia e delicatezza.



Illustrazione di copertina di **Alberto Ruggieri**

BUON NATALE 2024 CON IL MERAVIGLIOSO GIOCO DELLA MAGIA DEL DONO

di Ermanno Detti

Il Natale, la festa dei bambini e della bontà. Nella cultura cristiana Santa Claus, Gesù Bambino, Babbo Natale, la Befana, i Re Magi secondo le diverse tradizioni elargiscono doni ai "bambini buoni". Analoghe festività – alcune cadono nello stesso periodo – le troviamo in tutte le grandi religioni e i caratteri che le accomunano sono la festa della luce (una grandissima quantità di lucine addobbano i luoghi sacri e non solo) e gli inviti alla pace, alla solidarietà, alla generosità verso gli altri.

La realtà dei nostri tempi ci viene in mente mentre stiamo scrivendo e allora queste parole appaiono come velate da un'amara ironia: mentre si parla di pace, di altruismo, di amore verso il prossimo, il mondo è infiammato da guerre, da devastazioni, da terribili violenze, da morti di civili di ogni età. Senza contare i più gravi pericoli incombenti, come il rischio di conflitti globali e di catastrofi causate dalle trasformazioni climatiche (ovviamente aggravate dal forte inquinamento dell'uso delle armi belliche).

È possibile augurare un buon Natale 2024 con il segno della pace e allo stesso tempo con la consapevolezza della realtà, unita a quel filo di speranza che alla fin fine sembra non abbandonare mai il sano ottimismo degli esseri umani?

Sulle articolate pagine di questa rivista troviamo un interessante pezzo di Franca De Sio su Babbo Natale (pp. 33-36) all'interno del quale la studiosa offre alcuni titoli di libri strenna da regalare ai bambini per il Natale 2024. Si tratta di libri classici, belli e scelti con cura, che parlano in primo luogo di generosità e di altruismo, con un piccolo salto di qualità, far comprendere che i regali che i bambini ricevono sono un esempio di quello che bisognerebbe fare nella vita: Babbo Natale dona per il piacere di donare, per fare felici, non chiede niente in cambio, anzi chiede (senza chiederlo esplicitamente) un pizzico di altruismo.

Ci permettiamo di aggiungere qui ai nostri lettori un altro libro – purtroppo non più in commercio, ma reperibile in quasi tutte le biblioteche oltre che nell'usato – lo straordinario albo *I tre doni del giullare* di Max Bolliger (Bohem Press, 2003) che narra di un giullare che va, come i Magi, a portare tre doni a Gesù appena nato. Ma durante il viaggio incontra persone bisognose e non può evitare di dare a loro quei doni, così quando giunge alla stalla per Gesù non ha più niente. Il giullare è addolorato. Maria però gli mette il bambino in braccio, perché sa che il Redentore è d'accordo con chi ama al punto di offrire le proprie cose agli altri. Le sognanti immagini di Gianni De Conno, illustratore del libro, indicano come è bella la vita quando si crede in una "bontà utopica".

In un mondo in pericolo per la sopravvivenza dell'umanità, forse bisognerà cominciare proprio dai bambini, aiutarli a comprendere che, se siamo disposti a dare loro tutto, dovranno essi stessi imparare il meraviglioso gioco della magia del dono. Un gioco che vuol dire pace e rispetto per gli altri. E, aggiungiamo noi, vuol dire anche indignazione, riprovazione, fino alla risoluta ribellione quando si offende la dignità propria o degli altri. Fu per questo suo messaggio che Gesù donò la vita.

Molti hanno seguito e continuano a seguire il suo esempio, sacrificandosi per il bene comune e la libertà di tutti.

EDITORIALE

BUON NATALE 2024, CON IL MERAVIGLIOSO GIOCO DELLA MAGIA DEL DONO
di Ermanno Detti, p. 3



IL SENSO DELLA STORIA

UTILITÀ DELLA GUERRA DEI CENT'ANNI, p. 6

Mutamenti e dimenticanze del fare Storia
PERCHÉ È DIFFICILE DIALOGARE CON LA SOCIETÀ PASSATA
di Sergio Brancato, p. 7



Fatti, opinioni e verità
QUALE STORIA? QUELLA DELLE PERSONE, PER CAPIRE COME SIAMO FATTI E DI COSA SIAMO CAPACI
Rossana Sisti a colloquio con Carlo Greppi, p. 10

La storia utile, la storia dannosa
L'ATTUALITÀ DELLE CONSIDERAZIONI INATTUALI DI NIETZSCHE
di Laura Detti, p. 13

La ricerca di nuovi strumenti
QUANDO LA STORIA NON FA RIMA CON NOIA, di Paola Parlato, p. 16

Le contraddizioni di un insegnamento difficile
LA PASSIONE PER LA STORIA, E LA QUESTIONE DEL METODO
A cura del Gruppo Nazionale MCE "Storia e territorio Lando Landi", p. 18



Fuoritesto – **LÀSTREGO E TESTA CHE PER PRIMI FECERO DEL FUMETTO UNA PROPOSTA EDUCATIVA**, di Elisa Spadaro, p. 22

Narrativa di argomento storico
DALLA VALIGIA DELLA STORIA, di Giuseppe Assandri, p. 23

L'INTERVISTA

Incontro con Serena Bellinello
ABOCA ENTRA NELL'EDITORIA PER RAGAZZI E NEMMENO IN PUNTA DI PIEDI
Intervista di Ferdinando Albertazzi, p. 26

Box – **L'ALBERO PIU' GRANDE DELLA TERRA**, p. 28



INTERVENTI

Dal cappello di Petrosino esce la bella storia delle conquiste dei lavoratori
UN NONNO SPIEGA IL SINDACATO E NARRA CON IL CUORE DI SCIOPERI E DI DIRITTI CIVILI
Paola Parlato intervista Angelo Petrosino, p. 30

A Babbo Natale si deve credere!
L'INVENZIONE DI UNA TRADIZIONE GLOBALE, di Franca De Sio, p. 33

Box – **DA BABBO NATALE A GESÙ BAMBINO**, p. 35



Scritti di: Ferdinando Albertazzi, Giuseppe Assandri, Giulietta Bemporad, Sergio Brancato, Patrizia Ceccarelli, Alessandro D'Aloisio, Valentina De Propriis, Franca De Sio, Ermanno Detti, Laura Detti, Giuseppe Fiori, Ilaria Iapadre, Anna Oliverio Ferraris, Paola Parlato, Nadia Riccio, Maria Luisa Salvadori, Rossana Sisti, Elisa Spadaro, Clelia Tollot, Domenico Volpi, Lucia Zaramella

Box – **QUALCHE TITOLO PER UN BUON NATALE**, p. 36

Comunicazione – I BAMBINI DI FRONTE ALLO SCHERMO
di Anna Oliverio Ferraris, p. 37

Compie 25 anni l'attualissimo cult movie di Takeshi Kitano
L'ESTATE DI KIKUJIRO, DRAMMATICITÀ E COMICITÀ DEL VERO
di Alessandro D'Aloisio, p. 38

Quando la bellezza delle immagini ci inchiodava
alla poltrona e noi dimenticavamo il respiro
C'ERA UNA VOLTA IL CINEMA, di Giuseppe Fiori, p. 42

La Casa Editrice in primo piano
IL GRUPPO RAFFAELLO DALLA "SCOLASTICA" ALLA "VARIA"
Ferdinando Albertazzi a colloquio con Patrizia Ceccarelli
e Emanuele Ramini, p. 46

BIBLIOTECHE SCOLASTICHE

Perché interessi e passioni trovino spazio e risposte
UNA BIBLIOTECA IN OGNI SCUOLA PER UNA MAPPA TUTTA VERDE
di Donatella Lombello, p. 48

STRUMENTI

IL BAGAGLIO DI ALBERTO MANZI, TESTIMONE DI UNA NUOVA UMANITÀ
di Luisa Salvadori, p. 51

LA LETTERATURA PER L'INFANZIA E LE NUOVE FRONTIERE DELLA RIVOLUZIONE DIGITALE
di Domenico Volpi, p. 52

DROGHE E RISORSE DEL DIGITALE
di Paola Parlato, p. 53

SE SBAGLIO CAPISCO
di Paola Parlato, p. 54

LE SCHEDE

Fuoritesto – **RITORNO A SCUOLA: TRE LIBRI CHE LO RACCONTANO**
di Giuseppe Assandri, p. 61

Fuoritesto – **UNA STORIA FANTASTICA PER UN MONDO PIÙ GIUSTO**
di Giuseppe Assandri, p. 62

Fuoritesto – **STORIE VERE DI DONNE**, di Paola Parlato, p. 64

Fuoritesto – **CARI INTROVERSI, ECCO UN LIBRO SERIO E IRONICO PER VOI**
di Ermanno Detti, p. 65

Fuoritesto – **COYOTE SUNRISE DI NUOVO IN VIAGGIO**, di Giuseppe Assandri, p. 66

Pepeverde

N. 24-2024 ottobre/dicembre

Rivista trimestrale

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale di Roma
n. 15/2019 del 21/02/2019

Anno VI n. 23/2024

Direttore responsabile
Anna Maria Villari

Direttore editoriale
Ermanno Detti

Comitato Scientifico
Massimo Baldacci, Silvia Blezza Picherle,
Lorenzo Cantatore, Liliana Dozza, Franco Frabboni,
Donatella Lombello, Juan Mata Anaya,
Marco Pellitteri, Giovanni Solimine, Jack Zipes.

Redazione
Giuseppe Assandri, Alessandro Compagno,
Valentina De Propriis, Franca De Sio, Giuseppe Fiori,
Loredana Genua, Tiziana Mascia, Paola Parlato,
Luisa Salvadori, Clelia Tollot, Luciano Vagaggini,
Tito Vezio Viola.

Coordinamento redazionale
Ilaria Iapadre
Martina Polimeni

Progetto grafico e impaginazione
Luciano Vagaggini

Stampa:
Tipolitografia CSR, via di Salone 131, Roma.

Rivista trimestrale edita da Valore Scuola Coop. a.r.l.
via Leopoldo Serra, 31/37 – 00153 Roma
Tel. 06 5813173
e-mail: redazione@edizioniconoscenza.it

Abbonamento a 4 numeri:
Italia € 45,00, Estero € 60,00.
Abbonamento sostenitore: € 100,00.
Un numero € 12,00 Italia, € 16,00 Estero.
L'abbonamento può essere sottoscritto in qualsiasi
momento dell'anno.

Modalità di pagamento:
bon. bancario IBAN:IT44 00103003202000002356139
intestato a Valore Scuola coop. a.r.l.
via Leopoldo Serra 31 – 00153 Roma.
Si può pagare anche con carte di credito sul sito:
www.edizioniconoscenza.it
o con la carta del docente scrivendo a e-mail:
commerciale@edizioniconoscenza.it

© Riproduzione anche parziale vietata

Fatti, opinioni e verità

Quale storia? Quella delle persone, per capire come siamo fatti e di cosa siamo capaci

Rossana Sisti a colloquio con Carlo Greppi

La Storia in due mosse. Mentre il ministro Valditara firma le *Linee guida per l'insegnamento dell'Educazione civica con l'intento esplicitato in più punti di «contribuire a formare gli studenti al significato e al valore dell'appartenenza alla comunità nazionale»*, c'è da qualche mese al lavoro una commissione di pedagogisti – una distorsione lamentata dagli storici – per mettere mano all'insegnamento della Storia nella scuola dell'obbligo, revisionando i programmi anche in questo caso in un'ottica identitaria di italianità. Qui allora bisogna ragionare sul senso della Storia e sul valore che diamo al passato, a come fare memoria alle giovani generazioni delle vicende umane e delle tracce che hanno lasciato coloro che ci hanno preceduto.

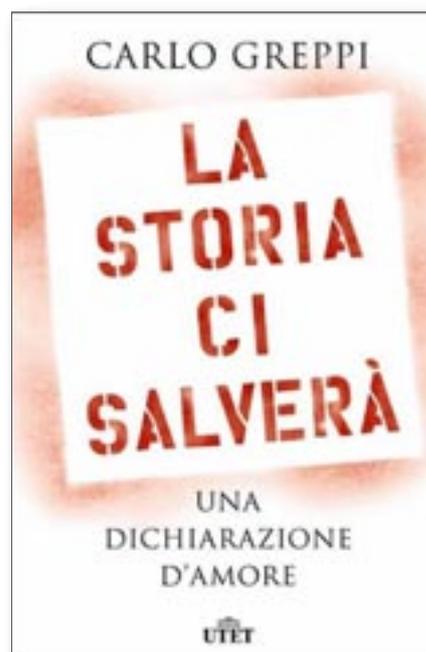
Come non partire da una dichiarazione d'amore. E da una certezza che allarga il cuore: *La Storia ci salverà*, titolo di uno degli ultimi lavori di Carlo Greppi, pubblicato da Utet, cuore di una convinzione maturata in anni di studi e ricerche, e di una grande passione per le storie ascoltate e lette, nata fin da bambino e poi nutrita con voracità da storie vere. Giovane storico, torinese, animato da un impegno intellettuale, da un rigore e uno slancio civile che traspaiono dal racconto del proprio mestiere, Carlo Greppi è uno cui piace imboccare la strada della ricerca per estrarre dal passato gli sconosciuti, quelli che non ti aspetti, le storie trascurate, cadute nell'irre-

vanza e considerate minori. Dissotterrare vite che altrimenti sarebbero dimenticate e rimetterle in circolo dando loro la dignità di rientrare nella cosiddetta Grande Storia. Ingeggiando per mesi e anche anni, come spiega lui stesso «un corpo a corpo con l'oblio che è destinato cancellare ogni cosa se non c'è nessuno di noi a fraporsi». Insomma, *Le storie che non fanno la Storia*, per dirla con il titolo del suo libro, appena pubblicato per Laterza (pagine 118, 14 euro), un volume che entra nel merito del dietro le quinte del lavoro dello storico, delle scelte, delle fonti, dell'autodisciplina e della trasparenza, del racconto con la esse minuscola delle donne e degli uomini che non hanno avuto voce pub-



blicamente, né monumenti né strade a loro intitolati, né pagine di libri di testo, ma le cui esistenze s'innestano, umanizzandola e rendendola orizzontale, in quell'altra Storia con la S maiuscola che al contrario non è mai avara di storie dei potenti e del potere politico e diplomatico.

E questa difatti, densa di date, guerre, trattati, eroi, vincitori e vinti è in gran parte la Storia che passa nelle aule scolastiche, difficile da abbracciare con passione, se non indigesta e annoiata. «Purtroppo sì, – ammette Carlo Greppi – c'è ancora tanto nozionismo dentro una tradizione consolidata di un certo racconto della Storia del potere, percepito distante dai ragazzi e dalle ra-



gazze che si affacciano al mondo adulto. Penso che per rinnovare l'insegnamento della storia si debba andare oltre il racconto ombelicale degli uomini e delle donne nel tempo, legato solo alla storia della propria comunità o del gruppo a cui riteniamo di appartenere. Immagino uno sguardo di più ampio respiro inclusivo e plurale, aperto al mondo globalizzato e alla dimensione transnazionale, che vada oltre i confini entro cui ci collochiamo. La storia universale del genere umano e non la storia di noi. Qualunque cosa voglia dire noi».

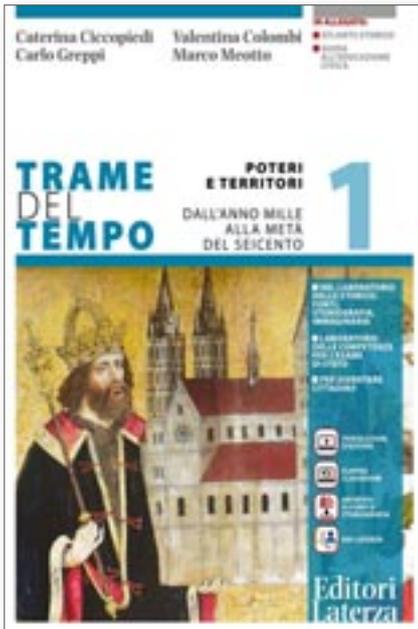
Ma se la storia scolastica è ridotta a una sequela cronologica di date, di protagonisti, battaglie e vittorie che hanno cambiato i destini dei popoli, perché studiarla e come se no? Perché il presente è un eterno passato che non passa e lì ci sono dati utili a leggere il caos contemporaneo? «Dovremmo interessarci soprattutto alla storia delle persone – dice Greppi – degli uomini e delle donne nel tempo, come una grande opportunità di conoscere in profondità la nostra comune umanità, di capire come siamo fatti e di cosa siamo capaci, nel bene e nel male. Come e perché siamo arrivati fin qui. E guardare alla storia come a un serbatoio di precedenti a quell'“indice segreto” di cui parla Walter Benjamin cui attingere

per imparare dove portano certi comportamenti e certe scelte, ed essere persone migliori, se vogliamo esserlo. Non avere contezza di quello che abbiamo alle spalle ci rende più fragili e più superficiali, meno consapevoli di una serie di meccanismi di causa ed effetto che la storia ci insegna. In questo senso la storia ci salverà, perché è materia viva – continua Greppi – è conoscenza, racconto, ricostruzione, emozione che risuona nei cuori di chiunque a prescindere dal luogo in cui il destino lo ha fatto nascere. La storia non deve escludere. Sono fortemente convinto che un buon uso della storia ci renda persone migliori, più consapevoli dei meccanismi di inclusione, di come si generano i conflitti, interpersonali e collettivi, e delle pericolose derive che si possono raggiungere. Mi piace sempre ricordare una massima attribuita a Mark Twain: “La storia non si ripete, la storia fa le rime”. Conoscere le rime ci consente poi di usarle».

A questo punto però, nel racconto della storia entrano in campo altre questioni che riguardano il mestiere dello storico, la possibilità della manipolazione, i libri di testo. «A proposito delle questioni etiche – sostiene Greppi – sono fondamentali un'onestà intellettuale e una trasparenza che attraversano le scelte e includono

anche la dichiarazione della propria soggettività, perché la storia oggettiva non esiste essendo sempre raccontata da qualcuno. Chi ti ascolta o ti legge deve poter contare sulla tua onestà intellettuale, su un sapere documentato prodotto da anni di studi ma anche aver chiaro il tuo posizionamento, il tuo impegno civile nel mondo. Il rischio di deformazione e manipolazione invece si attenua e si evita se si porta il pubblico dietro le quinte, facendo vedere come funziona il nostro lavoro, come sappiamo quel che sappiamo e non preparando dei preamasticati la cui genesi non è chiara». Questo è il filo conduttore che attraversa i libri di testo – i manuali per le medie e le superiori, *La Storia è presente e Trame nel tempo* – che Greppi ha realizzato a più mani con altri colleghi storici. Un'operazione che nelle intenzioni degli autori mira non tanto a rendere piacevole il libro di storia, quanto a proporre un racconto dal basso che includa tutte le categorie di protagonisti in genere sottorappresentate e cioè quell'umanità che ha visto la storia passare sopra la sua testa; e ancora un racconto per problemi, meno nozionistico, lontano da visioni nazionaliste e identitarie che sappiamo a quali disastri conducono. «Ma soprattutto questi testi conten-

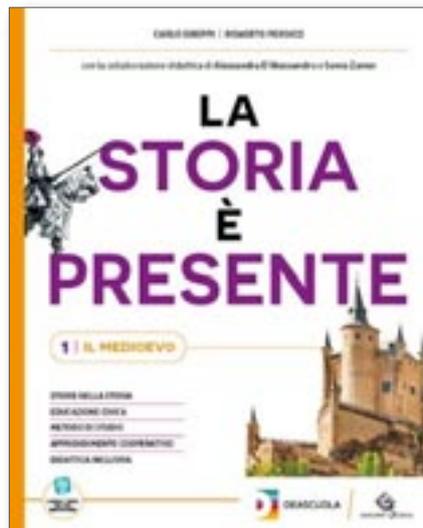




rispetto a manipolazioni, stereotipi e fake news che soprattutto sulla storia recente acquistano un alone di verità a furia di venir ripetuti. Anche su questo fronte Greppi batte la prima linea. Per Laterza dirige la collana “Fact Checking: la Storia alla prova dei fatti”, una serie che coinvolge giovani e accreditati storici impegnati a ristabilire documenti alla mano, la verità storica rispetto a fake news che trovano ampio spazio sui social e che la politica spesso utilizza a proprio uso e consumo. È uscito invece da Chiarelettere *Si stava meglio quando si stava peggio. 20 luoghi comuni da sfatare* in cui da storico con argomenti documentati e ragionevoli Carlo Greppi smonta una serie di verità prefabbricate



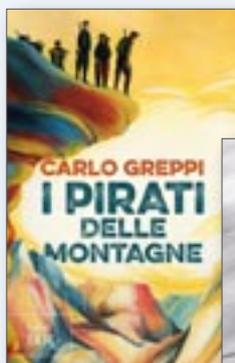
gono lo sforzo di integrare nel racconto storico le fonti scritte e iconografiche, di considerare le tracce come materiali fondamentali per il sapere storico e non più solo un apparato a latere, di corredo. È la proposta di “conoscere la conoscenza”, per dirla con Edgard Morin. Di dare strumenti e non risposte – dice – la possibilità di capire che la storia vive e si aggiorna come tutti i rami della conoscenza umana attraverso nuove fonti, nuovi sguardi e correzioni». Il che porta dritto all’idea della storia come scienza. E alla necessità che si intervenga con l’autorevolezza del sapere



cate che infestano il presente, circolando impunemente e trovando anche consenso in chi non sa cosa rispondere perché non sa come sono andate le cose. *È giusto perché lo dice la legge. Non esistono più destra e sinistra. Non esistono morti di serie B. Lo diceva mia nonna. Sono le nostre radici. È la nostra storia, non si cancella.* E altre amenità del genere. Un’operazione di verità non così difficile da mettere in campo perché da un lato «ci sono i fatti. Che si possono ricostruire non senza fatica grazie all’incrocio delle più diverse fonti, e ci sono le opinioni». Chiaro.

CHI È CARLO GREPPI

Carlo Greppi, storico e scrittore, è autore di numerosi saggi sulla storia del Novecento, di libri per ragazzi e di manuali scolastici e curatore della serie Laterza “Fact Checking: la Storia alla prova dei fatti”. I suoi ultimi libri sono il romanzo per ragazzi *I Pirati delle Montagne* (Rizzoli 2023) e i saggi *Un uomo di poche parole. Storia di Lorenzo, che salvò Primo* (Laterza 2023; Premio TIR – The Italian Review e Premio Città di Ceglie Messapica, tradotto in spagnolo, olandese e francese e in corso di traduzione in inglese, russo e



portoghese) e *Storie che non fanno la Storia* (Laterza 2024). Molto singolare anche, a metà tra saggio e narrativa, *Il buon tedesco* (Laterza 2021), la storia di un ufficiale tedesco che abbandona l’esercito della wehrmacht e si unisce ai partigiani garibaldini (morirà combattendo conto i fascisti). L’opera mette in evidenza un fenomeno volutamente taciuto della seconda guerra mondiale: la diserzione dall’esercito tedesco di migliaia di soldati, consapevoli della ingiusta guerra nazifascista.

Dal cappello di Petrosino esce la bella storia delle conquiste dei lavoratori

Un nonno spiega il sindacato e narra con il cuore di scioperi e di diritti civili

Paola Parlato intervista Angelo Petrosino

Con uno stile serio e brioso insieme, che solo i grandi scrittori conoscono, è appena uscito un nuovo libro di Angelo Petrosino, dal titolo *Nonno cos'è il sindacato? Una storia di lotte e di conquiste* (Edizioni Conoscenza, Roma, 2024, pp. 160 € 15,00). Destinato ai ragazzi e alle ragazze da 9 a 99 anni, si tratta di un libro inaspettato e sorprendente, uscito quasi magicamente dalla penna di Petrosino e dai suggestivi disegni di Alberto Ruggieri. Basta leggere le prime pagine e ci si trova immersi nelle vicende di un nonno ex sindacalista che risponde alle domande del nipotino e racconta cos'è un sindacato, quale importante funzione svolga, cos'è uno sciopero o una manifestazione sindacale, cosa vogliono le persone che protestano creando a volte disagio agli altri. E poi arriva tutto il resto, la conquista dei diritti, la dignità del lavoro, i valori previsti dalla Costituzione, le ingiustizie ancora tra noi, cos'è la vera libertà... Nonno Francesco, il coprotagonista del libro, narra del mondo e il senso del vivere insieme, con alla base il calore degli affetti e il rispetto per sé e per gli altri.

ncuriositi dall'iniziativa, cominciamo col chiedere a Petrosino come è nata l'idea di questo libro per alcuni versi molto diverso dalla sua vastissima produzione narrativa. Siamo abituati alle storie dei piccoli protagonisti dei suoi romanzi, che abbiamo visto crescere e attraversare i turbamenti e i cambiamenti dell'età. In questo racconto invece protagonisti sono un nonno e un nipotino, la loro tenera relazione è la narrazione di una esperienza che travalica la soggettività...

«Nei miei libri – risponde Petrosino – ho sempre avuto un occhio di ri-

guardo per la quotidianità dei personaggi delle mie storie. Di qui l'attenzione per la crescita, le relazioni tra coetanei, i rapporti familiari, quelli che si sviluppano a scuola, i mutamenti sociali che condizionano la vita delle persone. A un certo punto, tuttavia, ho pensato che fosse giunto il momento di affrontare più direttamente la situazione concreta con la quale le nuove generazioni fanno i conti nella loro esperienza di vita. Soprattutto i ragazzi li fanno in modo confuso, come è logico alla loro età, e non trovano quasi mai adulti che li accompagnino nel prendere coscienza



del mondo reale nel quale si giocano il loro presente e il loro futuro. I genitori dialogano poco con i figli, gli insegnanti spesso si lasciano travolgere dagli impegni in cui li imbriglia la burocrazia e si limitano ad insegnare la loro materia, senza concedersi uno scambio attivo di esperienze con i loro studenti. Manca il tempo, ma anche una percezione precisa di come sta evolvendo la nostra società, per poterla chiarire ai ragazzi e renderli meno insicuri.

Ecco perché ho scelto un anziano, un nonno, come interlocutore privilegiato del nipote. Un nonno che da sindacalista ha vissuto intensamente la sua vita a contatto con quelle degli altri e ne dà concreta testimonianza a chi sta per affrontare la sua».

Quanto è importante la memoria per le giovani generazioni? Quanto è importante per i più giovani la mediazione affettiva nell'apprendimento e nella comprensione delle vicende storiche, politiche e sociali del passato e del nostro tempo?

«Da piccolo, come ho raccontato nel mio *Bambini si diventa*, ho avuto un rapporto molto forte con i miei nonni. Vivevo quasi a casa loro, perché la vera e propria spelunca dove abitavo trasudava umidità e rischiavo

costantemente di ammalarmi.

Perciò i rapporti con questi anziani erano quotidiani e intensi: dormivo da loro, mangiavo da loro, ero curato da loro con gli scarsi mezzi che la povertà del dopoguerra metteva a loro disposizione. Accompagnavo mio nonno all'alba, quando si recava a coltivare un campicello per conto d'altri, e passavo ore ad ascoltarlo. I suoi ricordi, le sue memorie, i disagi patiti, le discriminazioni politiche e sociali sofferte da lui e dai suoi cari si riversavano nella mia memoria, riempivano la mia infanzia, mi facevano sentire vincolato a una storia che mi riguardava e della quale dovevo fare tesoro per indirizzare nel verso giusto la mia vita. Avevo otto, nove anni, ma ascoltavo mio nonno come un adulto, orgoglioso di sentirmi responsabile già da piccolo.

Mio nonno mi trasmetteva una storia che era esclusa dai banchi di scuola, e lo faceva non solo per rievocare nostalgicamente il suo passato, ma perché me ne servissi per le mie scelte a venire. Era una mediazione tranquilla, seria, lucida, affettuosa. Quell'uomo ci teneva davvero a passarmi un testimone che mi aiutasse a prendere decisioni meno avventate nel mio futuro.

Quanti anziani della mia età oggi lo fanno con i loro nipoti? Spesso si limitano a prelevarli da scuola per conto dei genitori o si fanno insegnare dai piccoli l'uso più avvertito di un computer o di un cellulare.

Il nonno protagonista del mio libro dice che possiamo e dobbiamo fare altro per chi vive i profondi cambiamenti del nostro tempo senza sentirsi legato ad alcuna radice».

Angelo è un bambino speciale, sensibile e pieno di curiosità, ma la sua ansia di ascoltare e di conoscere non è anche dovuta alla capacità del nonno di dargli attenzione e di trasmettergli la sua esperienza?

«Ho fatto l'insegnante per quasi quarant'anni per due ragioni. Volevo formare lettori felici e diventare un ascoltatore attento dei miei alunni per



essere un adulto affidabile ai loro occhi, qualcuno al quale potevano rivolgersi fiduciosi quanto erano attanagliati dai dubbi, rosi da un cruccio, confusi e smarriti come si può essere a sette, otto, nove anni.

Ai miei alunni ho raccontato spesso le mie esperienze di bambino negli anni '50 del secolo scorso, cosa ha voluto dire per me lavorare già a sette-otto-anni, la mia avventura di piccolo emigrante (che ho riassunto nel mio libro in uscita *Le vie del cuore. Storia di un piccolo emigrante italiano*), la solidarietà familiare in tempi di penuria e di sacrifici. Così come i bambini si aprivano verso di me, io mi sono aperto

nei loro confronti, per meglio intendere il senso di vivere in generale e nel nostro tempo.

Questa capacità di ascolto verso i piccoli e i ragazzi oggi si sta smarrendo. Non è vero che ai bambini e ai ragazzi interessa solo il loro frastornante, fantasmagorico presente, pullulante di aggeggi elettronici che li stordiscono e li sfiancano mentalmente. Se incontrano adulti capaci di empatia e di interesse vero nei loro riguardi, ti ascoltano eccome. L'ho sperimentato a scuola, e lo riscontro quando vado ad incontrarli per rispondere alle domande suscitate in loro dalla lettura dei miei libri».

Nonno Francesco riesce a spiegare al nipotino cose difficili come le lotte sindacali, gli incidenti sul lavoro, il ruolo delle donne, le ingiustizie e le conquiste. Eppure la narrazione è piana, spesso avvincente come un racconto, capace di coinvolgere anche un bambino: qual è il segreto di questa intesa?

«I bambini e i ragazzi apprendono non con i sermoni, i moniti o i ricatti. Con loro funzionano soltanto gli esempi, le esperienze vere, gli squarci di vita reale, i confronti diretti con le loro esperienze.

Ecco perché l'anziano Francesco è capace di coinvolgere il nipote senza annoiarlo, ma aprendogli visioni che lo intrigano e lo appassionano.



Se parla di lotte sindacali, lo fa citando esempi di uomini e donne che si sono mobilitati e messi in gioco per difendere i diritti dei più deboli.

Quando parla di incidenti sul lavoro, non si limita a fornire numeri e statistiche. Ma parla di nuclei familiari che si frantumano, di orizzonti di vita che si restringono o si chiudono, di figli che non vedono più rientrare l'uomo o la donna che a casa non portavano soltanto un salario, ma una sicurezza e una speranza.

Quando parla di donne, non lo fa per omaggiarle astrattamente, ma per raccontarne la fatica, il coraggio, la disponibilità verso altre donne meno fortunate nei contesti più vari della nostra società.

Le ingiustizie e le disuguaglianze non sono narrate citando numeri e date. Francesco le enumera rievocando la passione di chi ha contribuito a segnalarle, a combatterle e a superarle spendendo le sue migliori energie per conseguire conquiste utili per tutti.

La forza del racconto deve sempre dispiegarsi attraverso un linguaggio piano, semplice e preciso. Soltanto così si può aspirare a coinvolgere mente e cuore di chi ci legge e a riuscire efficaci nel trasmettere memorie, proposte e verità».

Accanto al racconto delle lotte, delle strutture e dei diritti conquistati, nei racconti di Francesco ci sono elementi sempre presenti: l'umanità, l'empatia, il rispetto dell'altro. Non è forse questo il messaggio più forte che il nonno vuole trasmettere al nipotino?

«È così. Conduciamo generalmente una vita che ci rende distratti nei confronti degli altri, sui cui bisogni facciamo fatica a soffermarci, perché pressati dai nostri che non sempre riusciamo a soddisfare. L'empatia, il rispetto, la consapevolezza di una comune umanità che ci lega gli uni agli altri richiedono uno sforzo di comprensione che ci costringe ad allargare il nostro sguardo oltre i nostri interessi.

Questo atteggiamento va coltivato sin

da piccoli, soprattutto nei luoghi dove i bambini imparano a incontrarsi, a confrontarsi, a rispecchiarsi gli uni negli altri. Quindi a scuola, uno spazio che non deve trasformarsi in una arena di competizioni fini a sé stesse. Al contrario, oggi deve diventare il luogo in cui bisogna smantellare fin dalla prima infanzia i pregiudizi instillati da adulti rancorosi e infelici, dove la solidarietà deve cominciare ad essere operosa, dove la diversità deve costituire una ricchezza da custodire e il rispetto deve accompagnare scelte e comportamenti.

Quando emigrai in Francia a dieci



anni e per la prima volta fui introdotto in una classe dove stavano fianco a fianco bambini francesi, algerini, vietnamiti, spagnoli, portoghesi e italiani, ai miei occhi si aprì un mondo impensabile e concepì una visione della vita che mi ha segnato per sempre. Al mio paese avevo lasciato dei compagni che mi somigliavano anche fisicamente: erano figli di braccianti, disoccupati, contadini, muratori e così via. Di colpo, fui catapultato in una società dove tanti arrivavano da lontano con le loro storie, le loro vite, le loro speranze. Imparai subito a capire gli altri e a chiedere agli altri di essere capito, giocando, mangiando, instaurando ora manifeste, ora segrete complicità.

È tutto questo che Francesco insegna a suo nipote con le storie della sua vita».

Quanto pensi sia oggi necessario soffermarsi su questi valori? Ce n'è

forse più bisogno di prima?

«Oggi alla felicità si dà spesso una connotazione soltanto individuale. Il mio benessere, la mia felicità vengono prima di tutto. Se gli altri sono un ostacolo al loro conseguimento, vanno messi da parte o ignorati. Questo avviene dappertutto: sui luoghi di lavoro, dove a volte regna la spietatezza di chi deve farsi strada sbaragliando i concorrenti; in famiglia, dove soprattutto gli anziani devono avanzare meno pretese quando non sono più indipendenti e devono adattarsi a tra-

sferirsi altrove, per essere accuditi da chi non ha mai fatto parte della loro esistenza e della loro storia, e in tante altre occasioni.

Rischiamo così sempre più di abituarci ad avere il cuore freddo, di vergognarci della nostra sensibilità, di disumanizzarci e, alla fine, di perdere noi stessi.

Ecco perché dei valori in cui ha sempre creduto Francesco oggi c'è più che mai bisogno. La vita delle piccole comunità in cui sono cresciuto da bambino, dove in un certo senso ero figlio di tutti, attualmente è confinata in piccole realtà. Oggi la solitudine nella folla e lo smarrimento nei tentacoli delle città sono quasi la regola. Ma non bisogna rassegnarsi, perché sarebbe una prova di viltà. Perciò ho pensato che un libro come questo potesse essere anche uno strumento di resistenza e di formazione. Una sorta di testo di educazione civica militante per piccoli e grandi».